

# Riforme, tutto dipende dalla sentenza della Consulta sull'autonomia a novembre

## Lenti sulla legge Calderoli

Premierato in stand by in attesa di sapere se ci sarà il referendum sull'autonomia

### Emilia Patta

Che fine ha fatto il premierato, la "madre di tutte le riforme", approvato in pompa magna dal Senato nel giugno scorso? Ogni tanto in Parlamento qualcuno ripete la domanda a mo' di battuta. E anche la proposta di legge elettorale per l'elezione diretta del premier, legge necessaria per rendere applicabile la riforma costituzionale, resta per ora chiusa nei cassetti dopo che la ministra azzurra Elisabetta Casellati aveva annunciato un giro di consultazioni tra i partiti per l'autunno. La verità è che sul tema è stato imposto uno stand by politico. La conferma è venuta, la settimana scorsa, dalla decisione del presidente azzurro della commissione Affari costituzionali Nazario Pagano di mandare

avanti la riforma Nordio della separazione delle carriere (il termine per gli emendamenti scade il 23 ottobre).

È vero che sul nodo principale - ossia il sistema di elezione del premier - c'è disaccordo nella maggioranza, con la Lega e parte di Forza Italia fermamente contrarie a quel ballottaggio nazionale che tuttavia è l'unico modo per "garantire" la maggioranza al premier eletto come stabilisce il testo della riforma Casellati. Ma il motivo principale per cui la premier ha messo in stand by la sua riforma è un altro, ossia il possibile incrocio con il referendum sull'autonomia differenziata che dovrebbe tenersi nel giugno del 2025 e che è riuscito a compattare le opposizioni tutte. Riaprire contemporaneamente il file del premierato in Parlamento, insomma, finirebbe per saldare ancora di più il fronte contrario. Gli occhi di Palazzo Chigi, e non solo, sono dunque tutti puntati sulla Corte costituzionale: per la pronuncia di gennaio sull'ammissibilità dei quesiti per l'abrogazione, certo, ma prima e soprattutto per la sentenza attesa già il 12 novembre sui ricorsi in via diretta avanzati da alcune regioni. Ebbene, tra gli esperti avanza l'ipotesi che i giudici

presieduti da Augusto Barbera potrebbero accogliere i ricorsi in parte, cancellando cioè solo alcuni punti della legge ma svuotandone di fatto l'impatto. Che ne sarebbe del referendum in questo caso? Come ci spiega il costituzionalista Andrea Morroni, la parola passerebbe alla Cassazione con questi possibili esiti: i quesiti potrebbero comunque restare in piedi, oppure la Cassazione stessa potrebbe riformularli, oppure potrebbe anche dichiararli superati annullando il referendum.

Come si vede quello del 12 novembre è un passaggio cruciale. Che spiega anche il tentato e fallito blitz della maggioranza per eleggere il consigliere di Palazzo Chigi Francesco Saverio Marini come quindicesimo giudice della Consulta, che manca da un anno, nonostante il quorum dei tre quinti. La prossima votazione a Camere riunite è prevista per martedì 22, ma ancora non ci sono segnali concreti di dialogo per un'elezione condivisa che superi l'Aventino delle opposizioni. Sul tavolo, per ora, c'è solo la disponibilità al confronto espressa nel fine settimanale dalla segretaria del Pd Ely Schlein.



**Tra gli esperti avanza l'ipotesi che i giudici presieduti da Augusto Barbera potrebbero accogliere i ricorsi in parte**